



Arcidiocesi di
Rossano - Cariatì

ADORAZIONE VOCAZIONALE DEL PRIMO GIOVEDÌ

**GUSTATE E VEDETE COM'È BUONO IL SIGNORE!
(SALMO 33)**

QUANDO CI VISITA L'AMAREZZA

03 MARZO 2022

NOTA: per quest'Adorazione si richiedono, come nelle precedenti, una Guida e due Lettori; la raccomandazione per chi legge è di leggere lentamente, scandire le parole, dare senso a ciò che si legge.

Si propone di dare la possibilità, durante il tempo dell'Adorazione Eucaristica, di accostarsi al Sacramento della Confessione: è il Sacramento della guarigione interiore, dove possiamo deporre le nostre amarezze e sentirle trasformate in dolcezza attraverso il perdono del Signore.

Durante l'Adorazione Eucaristica sarà possibile accostarsi al Sacramento della Confessione: è il Sacramento della guarigione interiore, dove possiamo deporre le nostre amarezze e sentirle trasformate in dolcezza attraverso il perdono del Signore.

*Canto di Esposizione
qualche minuto di silenzio di Adorazione*



Guida: Signore Gesù, veniamo a te con il cuore desideroso di incontrare la tua dolcezza, ma ci sentiamo carichi dentro di tanta amarezza.

In questi giorni di angoscia per la guerra che ha colpito una Nazione vicina a noi, ci sentiamo smarriti, angosciati, confusi. Ci disponiamo a vivere questo spazio di Adorazione come il nostro contributo alla pace: quell'amarezza che può esplodere nella violenza della guerra ha la sua radice velenosa nel cuore. Eccoci, Signore, davanti a te: ti chiediamo di istruirci, di insegnarci. Donaci di capire: esiste un'amarezza pericolosa, alla quale è bene non lasciare spazio dentro di noi? C'è un'amarezza buona, salutare come certe medicine che lì per lì non vorremmo ingoiare, ma che poi riconosciamo ci fanno guarire?

Anche a noi succede di sentire dentro tutto l'amaro di certe parole, reazioni, delusioni, tradimenti, frustrazioni. Forse riusciamo a intuire che non basta pregare genericamente per la pace, ma occorre disporci a lasciarci noi, per primi, guarire da quelle radici velenose che si possono insinuare nel cuore.

Amarezza e dolcezza nella vita di Francesco d'Assisi e Agostino d'Ippona

Guida: *«Così l'amaro mi fu cambiato in dolce»:* Francesco d'Assisi

Lettore1 (con sottofondo): La lampadina che s'accende nella mente, la scintilla che ti scalda il cuore, l'incontro che ti cambia la vita, l'intuizione che provoca la grande scelta: i biografi di ieri e di oggi è questo che cercano nel loro personaggio.

Ma ecco la cosa che fa meraviglia: quando è lui, Francesco, alla fine della vita a ricordare e ripresentare l'inizio della sua vita evangelica, fa riferimento solo all'incontro con i lebbrosi: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo» (*Test 1-3: FF 110*).

L'inizio del "fare penitenza", del vivere evangelicamente, è da lui identificato con il passaggio dall'amarezza del vedere i lebbrosi alla dolcezza dell'usare con loro misericordia.

Breve Pausa

Lettoressimo2 (con sottofondo): L'amarezza precedente fa certo riferimento al fastidio che provava vedendoli, ma forse anche e ancor più al senso di colpa, di disagio e di vergogna che provava di fronte a tale suo fastidio, di fronte al suo sfuggire quegli esseri indifesi, così in contrasto con i suoi sogni di forza, di potenza e di successo. La fragilità fisica dei lebbrosi evidenziava la fragilità interiore di Francesco, l'inconsistenza dei suoi sogni di gloria, la non verità di una vita egoisticamente autocentrata ed escludente la malattia e la sofferenza di tanti.

Francesco riconosce ora che "il Signore stesso mi condusse tra loro". Da solo non ce l'avrebbe fatta a superare il baratro tra i suoi sogni di gloria e quei poveretti. Ma poi, condotto tra loro, "usai con essi misericordia": come suggerisce la parola stessa, donò a quei miseri il suo cuore, si mise nei loro panni, vide e sentì il mondo e la vita dal loro punto di vista. E fu una rivoluzione interiore. Quella realtà di fragilità, di emarginazione, di sofferenza che prima gli appariva amara, troppo in contrasto con il suo desiderio di potenza vittoriosa, la fa fraternamente sua, gli diventa familiare, la sente dolce dentro e fuori, completamente.

Breve Pausa

Lettoressimo1 (sottofondo musicale): Fu un incontro trasformante. Non dei lebbrosi, ma di Francesco. I lebbrosi rimasero tali, malati, sofferenti ed emarginati come prima. Fu Francesco a ritrovarsi cambiato nella mente, nel cuore, nei sogni, nella vita. Il suo ideale di cavaliere forte, vittorioso e glorioso si dissolve come nebbia al sole, sostituito dall'umile, dolce, misericordiosa accoglienza della fragilità propria e degli altri. Il modello umano solitario e vincente viene sostituito dal modello fraterno ed empaticamente solidale con gli ultimi. I valori si invertono: la vera povertà era quella di prima, egoistica e peccaminosa; la vera ricchezza è quella di ora, calda e fraterna. Potenza debole quella di prima, fragilità forte quella di ora; gloria amara quella sognata prima tra i cavalieri, emarginazione dolce quella vissuta ora tra i lebbrosi.

Silenzio di Adorazione – Canoni

Guida: «Tu, o Dio, cospargevi di amarezza tutti i miei cattivi godimenti»: S. Agostino

Lettore1, (sottofondo musicale): «Vi fu un tempo, l'adolescenza, in cui bruciavo dalla voglia di provare le cose più basse, e fino in fondo: la mia bellezza si guastò e ai tuoi occhi, o Dio, ero come in putrefazione, mentre piacevo a me stesso e cercavo di piacere agli occhi degli uomini. Il mio piacere era quello di amare e di essere amato. Ma non sapevo serbare la misura. Ero assordato dallo stridore della mia catena; e me ne andavo sempre più lontano da te e tu lasciavi fare; io ero tutto fremiti, effusioni e rimescolii per i miei amori: e tu tacevi...

La tua onnipotenza non è lontana da noi anche quando noi siamo lontani da te. Tu eri sempre lì a infierire misericordiosamente e a spargere di amarissimo disgusto tutti i miei cattivi godimenti. Tu percuoti per guarire e uccidi perché non si muoia lontano da te» (Confessioni 2, 1, 2).

Breve pausa

Lettore2 (sottofondo musicale): Agostino adolescente sognava e si entusiasmava per tutto; ma non sapeva distinguere e non sapeva mettere ordine ed equilibrio al suo amore, che era impetuosamente carnale e insieme spirituale; seducente per la sua attrazione fisica e lirico per la sua attrazione spirituale. Nelle Confessioni, Agostino ripercorre davanti a Dio quei suoi anni giovanili, leggendo con gli occhi della fede: riconosce che quel gusto di amaro che gli lasciavano i suoi cattivi godimenti erano segno della misericordia di Dio, che interviene con severità per guarire.

Silenzio di Adorazione – Canoni



Guida: Eleviamo la nostra supplica all'umile Gesù, che fa della Croce un albero di vita:

R. *Abbi pietà di noi, Signore!*

(Ciascuno può dare voce ad un'invocazione)

- Signore Gesù, tu hai assaporato fino in fondo tutto l'amaro del nostro rifiuto, del nostro peccato. **R.**

- Signore Gesù, tu trasformi l'amaro dell'egoismo nella dolcezza della carità. **R.**

- Signore Gesù, tu usi misericordia attraverso la medicina del dolore. **R.**

- Signore Gesù, la tua dolcezza mite e disarmata ci guarisce dall'amaro del cuore. **R.**

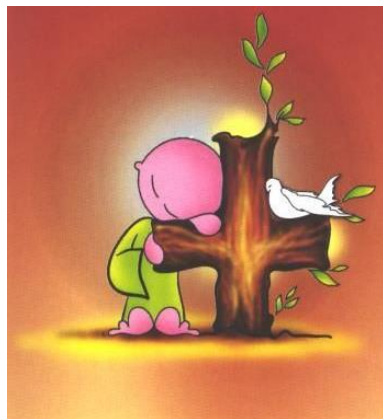
- Signore Gesù, la tua Croce rende dolce ogni amarezza. **R.**

- Signore Gesù, tu che hai disarmato la violenza dei cuori induriti dall'odio con il dono della Pace. **R.**

Silenzio di Adorazione

Guida: Esodo 15, 22-27

Mosè fece levare l'accampamento di Israele dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.



Lettores1 (sottofondo musicale): Il popolo d'Israele è in marcia verso la terra promessa, terra di libertà e di vita. Alle sue spalle rimane l'Egitto, la terra della schiavitù. Duro il cammino per imparare la libertà: bella, affascinante, ma tanto costosa! Il popolo d'Israele avrà bisogno di molto tempo, addirittura quarant'anni, per lasciarsi educare da Dio a vivere la libertà. Intanto, come in questo brano, scopre le sue fatiche, resistenze, opposizioni. L'amarezza affiora quando ci si imbatte in forti difficoltà, e, anziché cercare di viverle nella fede, consegnandosi con fiducia alle mani buone e sempre provvidenti di Dio, ci si blocca a constatare la difficoltà: allora si sprigiona il lamento, che è un modo per trovare fuori di sé dei "colpevoli", dei responsabili di questa situazione. L'amarezza scarica sugli altri quella fatica, quell'incapacità che si prova dentro di sé. Basta una punta di amarezza per rendere amaro il cuore, la vista, il pensiero, la parola... L'amarezza è anche il sapore che, se siamo sinceri fino in fondo, proviamo dentro di noi ogni volta che il peccato viene a visitarci.

Il Signore dona a Mosè un segno per guarire l'amarezza che sperimenta il popolo d'Israele, cosicché quelle acque imbevibili perché amare diventino dolci: un legno gettato in esse le trasforma. Ridona loro il sapore della vita. In quel legno possiamo vedere prefigurato il legno della Croce: su di esso l'umile Gesù ha portato tutte le nostre amarezze, perché non ne veniamo più avvelenati. Il legno della Croce è la medicina all'amarezza che porta alla morte.



Guida:

Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:
egli *non commise peccato*
e non si trovò inganno sulla sua bocca,
oltraggiato non rispondeva con oltraggi,
e soffrendo non minacciava vendetta,
ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con
giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.
(1Pt 2, 21-25)

Silenzio di Adorazione – Canoni



Lettore2 (sottofondo musicale)

Ci sarebbe da morire se non guardassimo a Te, che tramuti, come per incanto, ogni amarezza in dolcezza: a Te, sulla croce nel tuo grido, nella più alta sospensione, nella inattività assoluta, nella morte viva, quando, fatto freddo, buttasti tutto il tuo fuoco sulla terra e, fatto stasi infinita, gettasti la tua vita infinita a noi, che ora la viviamo nell'ebbrezza.

Ci basta vederci simili a Te, almeno un poco, e unire il nostro dolore al tuo e offrirlo al Padre.

Perché avessimo la Luce, ti venne meno la vista.

Perché avessimo l'unione, provasti la separazione dal Padre.

Perché possedessimo la sapienza, ti facesti "ignoranza".

Perché ci rivestissimo dell'innocenza, ti facesti "peccato".

Perché Dio fosse in noi, lo provasti lontano da Te.

(Chiara Lubich)

Preghiera per le Vocazioni

Signore,
Dio del tempo e della storia,
Dio della vita e della bellezza,
Dio del sogno e della realtà,
ascoltaci, ti preghiamo:
insegnaci a tessere e intrecciare
trame e ricami d'amore,
profondi e veri
con Te e per Te,
con gli altri e per gli altri;
immergici nell'operosità delle tue mani,
nella creatività dei tuoi pensieri,

nell'arte amorosa del tuo cuore
perché ogni vita annunci bellezza
e ogni bellezza parli di Te.
Regalaci il coraggio dell'inquietudine,
l'intrepido passo dei sognatori,
la felice concretezza dei piccoli
perché riconoscendo nella storia
la tua chiamata
viviamo con letizia
la nostra vocazione.
Amen.

Da RICORDARE:

➤ Gruppo Samuele

Domenica 06 Marzo – Parr. San Paolo

➤ Dimensione Tau

Mercoledì 16 Marzo – Parr. Santa Teresa

➤ Prossima Adorazione Vocazionale

GIOVEDÌ 07 APRILE 2022



**Servizio Diocesano
di Pastorale Vocazionale e Giovanile**



**Grazie alle nostre carissime
Monache Agostiniane Per la
realizzazione
delle Adorazioni Vocazionale**